

Tutto perchè su 508 deputati e con un Senato non elettivo, sono alla Camera 12 deputati socialisti!

Poiché, secondo costoro, il Governo deve essere nelle mani della classe capitalistica sempre, anche se il numero degli appartenenti a questa classe rappresenta una infima minoranza di fronte al paese. Se l'ignoranza, l'ignoranza, la corruzione, l'astensione soccorrono ed aiutano, tanto meglio; ma se questi dazi protettori della dominazione borghese cominciano a mancare al loro ufficio, allora si buttano a mare le stolidi ubbie del liberalismo: un nuovo diritto divino si inaugura e sia benedetto dalla chiesa, il diritto divino dei proprietari.

D'altro canto, i liberali in Italia cosa sono e dove sono? Ce n'è uno, è vero, che è andato a stare a Losanna, in Svizzera; ma i più lo credono un socialista travestito, una specie di procuratore del nostro movimento. Prendete il primo liberale che incontrate, ed egli vi dirà che il suffragio universale è una bella cosa e tutto, ma già, il pensiero che possano trionfare i clericali rattrista profondamente il suo patriottismo. Ed egli non pensa che i clericali trionfanti sarebbero i più devoti sudditi dei potenti, voterebbero per tutte le doti dei teatri e per tutte le scuole delle ballerine possibili ed immaginabili; insomma si riconcilierebbero presto col liberalismo imbroccato.

Noi socialisti pensiamo e diciamo forte che vogliamo il suffragio universale, quantunque si sappia che i lavoratori per molto tempo ancora non lo sapranno rivolgere alla loro emancipazione, dando anche per un momento la supremazia politica ai clericali.

Suffragio universale! ripetiamo a coloro che vogliono spossarsci anche del suffragio ristretto di cui godiamo in Italia, ben sicuri che la lezione delle cose che si minaccia dall'alto varrà per la diffusione e la intensificazione della lotta di classe e per lo sviluppo della coscienza socialista nel nostro paese assai più di tutti gli sforzi nostri.

Avanti, galantuomini!

Gli esperimenti sulla pelle delle libertà statutarie, iniziati dal Governo, procedono alacramente. Dopo la Liguria, il Lazio. Ora è la volta della provincia di Modena. Otto Circoli, tra cui quelli di Concordia (dove il Consiglio comunale è socialista), di Mirandola e di Novi, sono stati sciolti.

Quel talente di prefetto — degno del suo padrone caccamese — ha, per altro, introdotta una geniale variante nei motivi del suo decreto: ha detto che i Circoli di sciolti tendevano alla *divisione dei beni!*

Noi stentiamo a credere che si profonda osservazione possa esser saltata fuori dalla testa del prefetto Salvetti, come già Minerva da quella così dura di Giove. Dio sa quanti studi, quante riflessioni, e soprattutto quante osservazioni di fatto sulle condizioni degli uomini e delle cose nella sua provincia, il povero uomo deve aver fatte per giungere a formulare la tremenda accusa. E magari — come è capitato a più di uno studioso — dopo tante fatiche e tante notti insonni, l'idea gli venne poi suggerita dalla serva o da un modesto appuntato delle guardie di pubblica sicurezza.

Senonchè il povero prefetto è stato sfortunato. I giornali, anche non socialisti, lo prendono in giro. E chi ha dato una capatina nella provincia di Modena non può a meno che pensare: guarda mò! A farlo apposta, non si sarebbe riusciti a impastare dei Circoli socialisti con tante buone paste di *proprietari*. Che siano questi i più feroci nemici della proprietà, da doversi ad essi appunto accordare il privilegio dello scioglimento? E quelli che non sono proprietari, si sono uniti in cooperative di produzione per *mettere insieme* quello che hanno, anziché per dividere la roba d'altri. Fatalità poi vuole che a Concordia il Consiglio comunale sia socialista, e a Mirandola sia il centro del collegio del deputato socialista Agnini, come Concordia e Novi sono importanti paesi del collegio di Bertesi, pure socialista....

Quando si dice la fatalità! Adesso i maligni andranno ad arzigogolare che il povero prefetto aveva in *pectore* altri motivi, che non fossero la *divisione dei beni*.

Almeno avesse pensato ad accusare i socialisti modenese della frana di Pievepelago! Oreda a noi, l'egregio signor prefetto: in Italia, se c'è gente che presti fede alla motivazione del suo decreto, quella gente ne beve ben altre.

SENZA COMMENTI

Il Ministero dell'interno ha diramato ai prefetti del Regno una circolare relativa alle svariate richieste d'informazioni, che dalle autorità vengono rivolte all'arma dei carabinieri, per cui vari comandanti della medesima perdono, per assumerle, gran parte del loro tempo.

Si verifica, infatti, dice la circolare, specie in alcune regioni d'Italia, che le autorità non solo ricorrono ai carabinieri per ogni genere di notizie; ma vi sono uffici superiori che, con intendimenti di controllo, domandano contemporaneamente informazioni sulla stessa persona o sulla stessa cosa alle autorità politiche, a quelle giudiziarie e all'arma, e che, tali informazioni, risalendo poi alle autorità superiori, queste si accorgono che esse furono assunte servendosi della stessa fonte.

A semplificare questo molteplice lavoro di informazioni, che distoglie sovente l'arma, con

danno del servizio di P. S. pel quale è più specialmente istituita, la predetta circolare avverte le autorità, perchè si astengano dal richiedere ai carabinieri le informazioni di carattere politico, amministrativo ed elettorale, sull'andamento di uffici pubblici, delle opere pie, di enti morali, o quando trattasi di ricorsi contro amministrazioni; le informazioni per concessione di *r. equatur* e *r. placet* per le autorità ecclesiastiche, *quelle relative a pretori e vicepretori*; le informazioni d'indole finanziaria, e quelle che richiedono speciali cognizioni tecniche e si riferiscono a concessioni di onorificenze.

La circolare, osservato che le autorità non devono richiedere all'arma informazioni o notizie in quelle località ove per altra via hanno modo di assumere le notizie occorrenti, dice che ai Comandi dell'arma stessa deve soltanto ricorrere quando trattasi di informazioni o notizie concernenti la protezione delle proprietà e delle persone, e della pubblica tranquillità.

Sui pretori e sui vicepretori sono i carabinieri che danno le informazioni. Bisogna poi sentire questi poveri cani di magistrati come tuonano alto della imparzialità della magistratura nei processi dei socialisti!

L'INCUBO AFRICANO

Notizie di nuovi pericoli giungono ogni giorno dalla sciagurata colonia, dove i governi della borghesia italiana — sempre uguali negli errori e nelle colpe — si ostinano a sacrificare sangue e risorse di popolo all'altare dei propri interessi, dei propri pregiudizi.

Ora, un corpo di diecimila dervisci — i fanatici abitanti del Sudan — s'è arditamente cacciato tra i nostri presidii di Cassala e Agordat, avido di vendicare i suoi morti del 1893 e rispondere alla voce imperiosa che viene dalla tomba del Profeta. E, se un sibillino comunicato della Stefani deve interpretarsi come certi africanisti lo interpretano, altri pericoli ci preparano i confinanti ras abissini, che la volontà e gli atti del loro imperatore osservano come già li osservavano i feudatari del nostro medioevo.

Bene è vero che, appena queste notizie giunsero in Italia, altre vi si sovrapposero tosto, indefinite e incerte, colorate da speranze. E si parlò del presidio di Cassala non ancora bloccato, benché i nemici abbiano percorso per tre quarti la strada da Cassala ad Agordat; di nessun pericolo imminente per la nostra fronte, benché il concentramento delle nostre truppe si stimi prudente compierlo al di qua di Agordat e in vicinanza di Cheren; perfino di una probabile ritirata dei dervisci e di una soluzione, felice per noi, ottenuta senza colpo ferire.

Non siamo competenti in materia militare, nè vogliamo far pompa della facile scienza strategica dei frequentatori di caffè, che, sulle carte improvvisate dai giornali, seguono le mosse degli armamenti e si divertono in previsioni, o liete o sinistre. Vorremmo anche, per la vita dei nostri fratelli cacciati laggiù, che tutte fossero vere le notizie buone e sogni o invenzioni le peggiori; come vorremmo, se là fossero tutti gli autori di questa infausta politica ed essi soltanto, che i seguaci del Mahdi facessero per noi giustizia sommaria.

Ma, quando riflettiamo che un corpo sì numeroso di nemici ha potuto tranquillamente spingersi fin sotto i nostri forti, lasciando dietro a sé il nostro presidio più avanzato e senza che il governo coloniale se ne avvedesse o, avvedutosene, se ne occupasse, non possiamo a meno che temere, e temere assai, per la vita degli uomini che a simili mani sono affidati.

E la quarta volta che nella nostra colonia un presidio italiano viene lasciato circondare dai nemici. Sembra un sogno, uno di quei sogni che perseguitano il febbricitante colla ripetizione ostinata dell'incubo: due, tre, quattro volte, sempre un battaglione col suo maggiore chiuso in una ferrea cerchia d'armati, lottante coi nemici e coi bisogni della vita, mentre migliaia e migliaia di cuori trepidano in patria e la desolazione invade migliaia di case, mentre l'esercito coloniale assiste all'infelice eroismo degli assediati, impotente a liberarli... e il governo italiano manipola nel caos parlamentare le maggioranze e gli spedisce atti a conservare il potere. « A Montecitorio — scrive il *Corriere della Sera* — si preoccupano molto più delle elezioni che dell'Africa; e più di quelle si discute che di questa. »

Assassini! E questa gente ieri arruffava il potere, facendo luccicare agli occhi dei gonzi una politica di ravvedimento in Africa e di libertà in Italia, e forse per questo soltanto poté, tra gli urli della coscienza popolare ridesta, succedere al ministro maniaco e immorale. Oggi in patria più violentemente e più gesuiticamente la libertà calpesta, e in Africa non si ravvede, ma cerca nuove avventure — non più da megalomane — bensì da mercenario.

Perchè fu detto dal governo stesso, e scritto nei suoi comunicati: l'esercito italiano tiene il lontano forte di Cassala a disposizione e per conto dell'Inghilterra! Anche quest'onta nuova doveva ricadere sul popolo d'Italia per opera del ministero riparatore...

Povere vittime in uniforme, i nostri soldati sciupano le generose energie della loro vita e della loro anima giovane, senza che un pensiero buono ne conforti i sacrifici e ne sollevi intorno l'ammirazione...

Ma si spezzati una buona volta questo cerchio di ferro, che comprime gli animi

italiani — si disperda l'incubo orrendo, che ne turba tutta la vita.

Via dall'Africa! per il rispetto che si deve alla vita umana e al diritto dei popoli.

Via dall'Africa! per porre fine alle losche imprese degli avventurieri.

Via dall'Africa! per ridare tranquillità al cuore della nazione.

Via dall'Africa! per colonizzare i nostri terreni incolti, e muovere guerra alla pellagra e all'ignoranza.

Via dall'Africa! perchè più non siano titillati i vecchi pregiudizi militareschi.

Per la civiltà vera e contro la barbarie, via dall'Africa!

RISPOSTA DI LIBERI

Il marchese Starabba minaccia, scioglie, processa: rinnova contro il partito socialista le infamie crispine. E, sotto i suoi occhi, il socialismo ingigantisce e invade anche le rocche più fedeli della borghesia.

Già Porto Maurizio, all'indomani della pazzia reazione in Liguria, fieramente rispondeva che la marcia trionfale del socialismo non s'arresta, ma s'affretta sotto l'infuriare delle persecuzioni. Ora Legnago e Colle d'Elsa formulano nell'urna un'altra risposta non meno fiera, all'indomani degli scioglimenti di Roma.

A Legnago il nostro Angiolo Cabrini, che dagli elettori non è conosciuto e ad essi non può presentarsi perchè costretto all'esilio da condanne crispine mantenute dai galantuomini, raccoglie 475 voti, che rappresentano altrettante coscienze.

A Colle d'Elsa il compagno Vittorio Meoni, che nel 1895 aveva ivi avuto 616 voti, ora ne raccoglie 961, ed entra in ballottaggio col candidato ministeriale. Non otterrà forse la vittoria finale, perchè ministeriali e crispini si uniranno contro l'avversario temuto; ma è certo che più solenne affermazione della vitalità del Partito socialista il Governo galantuomo non poteva temere.

Dunque gli scioglimenti non bastano a trattenere la fiamma socialista. Perciò il Ministero premedita attentati al diritto elettorale. Spuntate le vecchie armi, se ne apprestano di nuove. Nè a lui importa se ciò chiarisce tutto l'animo suo, non preoccupato — come vorrebbe far credere — dei pericoli che alla società sovranano dalla nostra azione violenta, ma timoroso piuttosto del movimento calmo e imponente delle nostre idee, che, ogni giorno conquistando nuove coscienze, affrettano la fine delle ingiustizie e dei privilegi.

Scendete pure su questo campo ancora. Anche qui risponderemo in modo degno della grandezza del nostro ideale.

Nella seconda quindicina di gennaio, uscirà in Palermo LA CRONACA, giornale socialista quotidiano.

Riunione del Comitato Regionale Veneto

Il Comitato regionale socialista veneto, riunitosi l'11 gennaio, svolse il seguente ordine del giorno:

- 1.° appello dei presenti; nomina del presidente;
- 2.° comunicazioni della C. E. al C. R.;
- 3.° organizzazione;
- 4.° questione agraria;
- 5.° proposta Prampolini;
- 6.° istruzioni Cons. nazionale;
- 7.° opuscolo dialetto veneto;
- 8.° vertenza Schio;
- 9.° varie.

1.° Mancanti i rappresentanti: Renzi dottor Giuseppe per Verona, Cottardi prof. Vittorio per Rovigo; presiede Prampolini ing. Giuseppe di Venezia.

2.° Data comunicazione degli atti della C. E. e del lavoro fatto dalla stessa. Il C. R. approva l'operato della C. E.

3.° Organizzazione: vennero delegati i componenti il C. R. d'interessarsi seriamente dell'organizzazione nella loro provincia e di comunicare nel più breve termine possibile tutte quelle informazioni statistiche, sui circoli, sul numero dei soci, sulle condizioni di ambiente e su quanto può interessare il movimento locale.

4.° In merito alla questione agraria s'incaricano tutti i circoli esistenti nel capoluogo di provincia di formulare un esatto rendiconto delle condizioni del proletariato agrario e sulla possibilità della sua organizzazione politica ed economica.

Il C. R. formula un questionario al quale i singoli circoli dovranno rispondere.

5.° Proposta Prampolini: il C. R. fece plauso alla Sezione di Venezia per l'ordine del giorno votato il 19 dicembre 1896, proposto dal Prampolini, col quale: ogni socio di quel Circolo si è obbligato di pagare 5 cent. ogniqualvolta l'Avanti! venga sequestrato.

Ciò si è fatto a Venezia nella certezza che tutti i circoli del Veneto e d'Italia vorranno seguirne l'esempio. Inoltre intendono i compagni della Sezione di promuovere speciale agitazione perchè tutte le Sezioni interpellino i singoli soci e li incitino al versamento. È un modo di passare attraverso le persecuzioni del governo di classe.

6.° Si prende atto e si dilucidano le istruzioni pervenute a questo C. R. S. V. dal Consiglio nazionale.

7.° S'interessano i rappresentanti la regione a trovare compagni competenti per la compilazione di un opuscolo in dialetto veneto da distribuirsi nelle campagne.

8.° Il C. R. in ordine alle lagnanze sperte contro di esso dai compagni di Schio con la lettera al Consiglio nazionale 12 dicembre 1896. Esaminati gli atti del C. R. medesimo, dai quali risulta nulla essere stato trascurato per corrispondere alle loro richieste; udite le esaurienti spiegazioni date dalla C. E. del C. R.; ritiene ingiuste le osservazioni ad esso dirette

dai compagni di Schio e, deplorando la forma poco cortese della loro corrispondenza, li incita ad un lavoro che si uniformi a quello usato da tutti i circoli d'Italia e cioè di provvedere per tutti i casi normali colle forze locali pel buon sviluppo e per l'organizzazione del partito a Schio senza fare soverchio assegnamento sull'aiuto dal fuori. Da inoltre incarico al Cabianca di recarsi sul luogo, anche in esito al mandato conferitogli dall'U. E. centrale per ulteriori spiegazioni.

9.° Circa i circoli morosi: Il C. R. S. V. riunitosi l'11 gennaio 1897, al riguardo dei circoli della regione che non risposero ai replicati inviti della C. E. di porsi in regola a seconda del regolamento che disciplina le forze socialiste venete, delibera:

Di fare un ultimo invito a detti circoli, avvertendoli che, se mancassero al loro dovere, per sgravio di responsabilità di fronte al partito, sarà obbligato di pubblicarne l'elenco nell'organo centrale *Lotta di classe*.

Venne pure approvato di aiutare finanziariamente i compagni di Legnago per la prossima lotta elettorale e di mandare sopralluogo dei conferenzieri.

Infine furono trattati altri argomenti di ordine puramente interno.

VIZI ITALIANI ALL'ESTERO

A ogni doloroso episodio, che la concorrenza dell'operaio italiano provoca in questo o in quel paese, sempre il medesimo coro — vario di voci e d'intonazioni — da parte della stampa: sono grida insensate di vendetta, stupide esaltazioni della docilità pecorina dei nostri connazionali, crude constatazioni delle loro colpe, pensieri sulle cause prime del fatto, nobili e vani proponimenti per l'avvenire... Poi l'eco si spegne, e una elemosina per le vittime strappata al Governo estero stende un velo pietoso su tutto e su tutti.

Intanto si riproducono e addensano i soliti elementi per una nuova serie delle solite sventure. Poco o nulla possiamo per dissiparli; ma sarebbe sempre opera buona studiare i pericoli che sorgono su orizzonti lontani e segnalarli ai nostri connazionali.

Assai più di una volta — continuamente anzi — la stampa socialista ha messo in rilievo questo fatto, doloroso e fino ad ora inevitabile, che cioè i nostri lavoratori invadono le industrie straniere senza avere formata una coscienza dei diritti propri e dei loro compagni di fatica. Sono poveri e ignoranti contadini, che la miseria spinge a fiotti sulle coste americane; sono operai disseminati nelle campagne e isolati nelle città, che varcano le frontiere col proposito disperato di fare economie a qualunque costo...

Ma un'altra causa dei temuti pericoli sono gli avventurieri e gli spostati della borghesia, che all'estero vanno coll'intenzione precisa di tentare spregiudicatamente la fortuna. Questi, che, avendo una relativa istruzione, potrebbero forse essere utili alla grande massa degli emigranti, sono — a nostro avviso — i loro peggiori nemici. Pieni di boria per i meriti autentici e non autentici degli altri, essi portano accanto alla miseria e alla docilità dei loro connazionali operai, tutto il fardello dei vizi italiani — lo spirito festaiolo, la vana retorica, la megalomania dei piccini, il gretto egoismo patriottico — quando non danno spettacolo del più ributtante farabuttismo.

Queste malinconiche riflessioni ci sono suggerite dalla lettura di un giornalucolo italiano di Caracas (Venezuela). Vi si parla della inaugurazione di una Società di mutuo soccorso a Barquisimeto, e si riporta il discorso enfatico del presidente del nuovo sodalizio. Vale la pena di darne qualche brano, *testualmente*:

Uniamoci, adunque, fondiamo una Società di Mutuo Soccorso, per fare onore, e alla nostra Italia, di quell'Italia invidiata da tutto il mondo per la sua grandezza, per i suoi monumenti, per la poesia e per l'ultimo per le sue Istituzioni che si moltiplicano (sic), progredendo giornalmente, e per il bene nostro stesso, che la gente di questa terra cui in oggi noi abitiamo, vedendoci riuniti con uno stesso sentimento, coperti dal vessillo dell'Associazione, certamente non solo nutrirebbero più stima, ma quanto ci rispetterebbero molto di più.

Almeno avesse avuto un po' di rispetto per la patria *grammatica!*

Più avanti il fucoso presidente enumera gli scopi — che egli dice *bast* — della Società. Udite!

Basi di questa Società sono quelle, ecc., ecc.: come pure di festeggiare le date gloriose della Patria, ricordando i Padri nostri che versarono tanto sangue per farci liberi e rispettati, dentro e fuori d'Italia.

Vi par poco? E non vi pare che queste parole cadano proprio acconce tra il popolo americano, mentre le turbe innumeri e affamate dei nostri contadini sono spinte come mandre di pecore sui campi di quel paese?

Per finire, e per dare un concetto meno incompleto di quei nostri connazionali e della loro stampa, riportiamo — sempre *testualmente* — un telegramma da Roma, che si legge nello stesso numero del giornale e intorno al quale gli egregi redattori ricamano una filippica coi fiocchi contro di noi:

La Camera dei Deputati ha presentato (1) oggi un progetto di legge accordando una dotazione annuale d'un milione di franchi al Principe di Napoli, con motivo (sic) del suo matrimonio con la Principessa del Montenegro. (Questa proposta dette luogo a scene tumultuose da parte dei deputati socialisti e VARI FRAMASERO FERITI NEL TAFFERUGLIO (!!!)).

Lo Spettro della fame (intorno alla disoccupazione) è un nuovo opuscolo del nostro compagno E. Costanzi. Fatto sotto forma di dialogo, è molto utile per la propaganda, e lo raccomandiamo ai lettori.

Il Resoconto del Congresso di Firenze

Finalmente! diranno i compagni. Ed hanno ragione. Ma noi non si ha torto.

Per cause indipendenti dalla loro volontà, i compagni di Firenze ci inviarono tardi la traduzione del resoconto stenografico. Qui poi il lavoro di compilazione divenne pesante, perchè — pur troppo — mancavano diversi ordini del giorno, diverse proposte, ecc. Da ciò la necessità di accordare in qualche modo la discussione dove era indispensabile e si poteva, sopprimendo dove non si trovava il filo di raccordo. Tutto un lavoro minuzioso e lungo fatto in mezzo ad altri lavori e preoccupazioni.

Per colmo, l'incarico di tale lavoro, il compagno Cassola, veniva chiamato a Roma verso la metà di dicembre, alla redazione dell'*Avanti!* E noi rimanemmo qui con la completa revisione delle bozze da farsi, proprio quando il lavoro di fine d'anno ci assorbiva tutti.

Queste le nostre ragioni del ritardo. Pur tuttavia — malgrado il ritardo, malgrado le poche lacune, e malgrado non si possa giurare che, in tutto, la relazione rispecchi fedelmente e letteralmente le espressioni dei vari oratori (è bene dichiararlo) — noi, che l'abbiamo riletta per ben due volte, crediamo che questa pubblicazione riescirà interessante per tutti i compagni che se ne provvederanno, e per la relazione del gruppo parlamentare, e per quella finanziaria, quella sulla tattica, sul giornale quotidiano, ecc., ecc., riprodotte fedelmente e per intero; e per talune discussioni — specie quelle sull'organizzazione e sul proletariato agricolo — non prive di interesse e di insegnamenti utili.

Veramente sarà pronto per la spedizione nell'entrante settimana soltanto; intanto lo annunciamo... e insieme avvertiamo che costerà 75 centesimi per esemplare. Si pensi però che consta di oltre cento pagine fittissime e di grande formato. Cercheremo tuttavia, per le sezioni che ne acquisteranno almeno dieci copie, di accordare il massimo sconto possibile. Intanto i compagni che ne desiderano copia ci mandino subito l'ordinazione coll'importo. Ci servirà anche per regolare la tiratura, che avverrà nel modo più sollecito.

IL GOVERNO FUORI DELLA LEGGE

Nell'ultimo numero del giornale, commentando i recenti scioglimenti di Roma e del Lazio, noi abbiamo rilevato che il decreto del prefetto Bonasi — a differenza di quelli dei prefetti di Crispi — non conteneva il deferimento all'autorità giudiziaria dei presunti capi delle associazioni disciolte in base a una determinata violazione di legge.

Ora siamo lieti di constatare come identiche osservazioni siano state fatte da chi pure aveva interesse a osservare il contrario.

Infatti, il periodico *L'Economista* di Firenze, che ha precisamente per programma di propugnare i dettami della scienza economica ortodossa in opposizione alle tendenze novatrici e soprattutto alle dottrine socialiste, ragionando sui decreti di scioglimento, scrive:

La misura presa dal prefetto di Roma sarà, forse, della buona politica in vista di più o meno prossime elezioni generali, ma è un provvedimento che non si presenta coi caratteri della vera necessità e della stretta legalità. Il prefetto di Roma ha sciolto la Camera del lavoro e la Federazione socialista centrale di Roma, nonché alcuni Circoli socialisti di località prossime alla capitale, e la sua deliberazione è motivata da ragioni che, nella massima parte, fanno venire spontanea la domanda, se chi ha formulato i considerando del decreto è un funzionario italiano della fine di questo secolo o un funzionario del governo austriaco della prima metà del secolo.

Il prefetto ragiona, in sostanza, così: siccome i socialisti della Federazione e dei Circoli, ora disciolti, riconoscono la necessità di organizzarsi in partito di classe, parlano di lavoratori sfruttati e di capitalisti detentori e monopolizzatori della ricchezza sociale, fanno un'attiva propaganda, eccitano l'odio fra le varie classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità, preparano dimostrazioni clamorose, ecc., ecc. sopprimiamo le dette associazioni. Tutto ciò sarà più o meno vero, non è questo che ora si può stabilire; il processo, se avrà luogo, metterà in luce quello che veramente vi è di condannabile nella condotta dei Circoli disciolti.

Ma il fatto è che il prefetto di Roma non indica in base a quale legge abbia la facoltà di decretare lo scioglimento dei Circoli socialisti, e quindi la misura presa appare più che altro un provvedimento politico. Come tale, non ci pare che possa approvarsi. Del resto, vi è una buona dose di ingenuità, almeno apparente, nella motivazione del decreto.

Forse che il prefetto credeva che i Circoli socialisti si sarebbero occupati di commedie, di farse od anche di drammi? Sanno ormai tutti che il partito socialista militante ha per credo fondamentale la lotta di classe; e quanto alla propaganda sarebbe veramente strano che non la facesse. È quindi puerile il farne un capo di accusa; e più logico sarebbe, certo, il fare una legge che vietasse addirittura la costituzione dei Circoli socialisti.

Non sappiamo se l'ultima parte del brano riportato contenga anche un desiderio del periodico ortodosso. Ma certo è una buona lezione di lealtà al governo galantuomo.